

Anno Accademico 2009-20010

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

21 gennaio 2010

ELISABETTA SELMI

Interferenze di codice nell'Adone di Marino

La relazione della prof.ssa Elisabetta Selmi ha messo in luce alcuni aspetti problematici connessi all'elaborazione e alla ricezione dell'*Adone* di Marino. A tal fine è stato proposto un dialogo proficuo sia con un campione di elementi testuali esemplificativo delle tensioni che animano e percorrono il poema, sia con alcune delle osservazioni avanzate dai più noti commentatori dell'opera, a partire dal discorso che Jean Chapelain introduce alla prima edizione parigina dell'*Adone* (1623). La scelta del canto XII come specola dalla quale osservare la complessità degli argomenti sollevati nel corso dell'esposizione si è rivelata in questo senso importante, anche perché in grado di evidenziare fin da subito la congruenza del tema proposto con un ciclo seminariale dedicato alla commistione dei 'generi' e dei 'codici' nella letteratura.

Il canto XII, infatti, nel fungere da cardine di trasmissione della condizione dell'amore felice di Adone con Venere a quello dell'amore coatto con Falsirena, si fa spia di una serie di considerazioni che riguardano, da una parte, i processi di contaminazione che intervengono nell'*Adone* come in una delle opere più significative di un secolo aperto più che mai all'ibridazione delle forme, delle strutture e dei linguaggi del fatto letterario; dall'altra l'interrogativo, a sua volta proiettato verso altre questioni, sulla collocazione dell'*Adone* all'interno del sistema classicistico dei generi.

Se da un lato, quindi, l'introspezione psicologica di Falsirena, al centro delle ottave che ne riportano il soliloquio (198-207), ha permesso alla Relatrice di soffermarsi sui rapporti del Marino con la madrigalistica, che proprio ai quei versi, retti da una ragguardevole presenza di artifici stilistici opportunamente declinabili in chiave musicale e da una concitata espressione del *pathos* della donna, guardava come a una fonte preziosa di suggestioni cui attingere per il mercato della coeva produzione melodrammatica (resta esemplare l'attenzione del celebre compositore Sigismondo d'India); dall'altro il problema della collocazione dell'*Adone* nel sistema dei generi ha

aperto una finestra di approfondimento sulla tradizione poematica facente capo, naturalmente, ai due massimi e dibattuti referenti dell'Ariosto e del Tasso.

A questo proposito Elisabetta Selmi, partendo dalla proposizione che definisce l'*Adone*, con le parole dello Chapelain, un *poeme de paix*, rivela le ambiguità di un'opera che certamente è distante dalla 'guerra' del Tasso, ma che non per questo può ridursi a quei soli tratti erotici, antidinamici e disimpegnati coi quali la si è ordinariamente letta. Con dovizia di dati, infatti, la Relatrice ha chiarito non soltanto i numerosi elementi di riscrittura e di rovesciamento presenti nel Marino, che dall'Ariosto, ad esempio, ricava il senso del vagare in mezzo agli errori e alle illusioni che determinano il succedersi ininterrotto degli avvenimenti, e che proprio nel momento d'arresto della narrazione, rappresentato dal soliloquio della maga malvagia nel XII canto, ricalca uno dei congegni tradizionali dell'azione poematico-cavalleresca, volta non di rado a convergere il ritmo del racconto verso 'pause' di carattere lirico e amoroso; ma ha potuto soffermarsi sull'implicito sostrato politico e morale dissimulato dietro al velo imponente di una macchina narrativa apparentemente coincidente con la sola primazia dell'eros e del piacere.

È così che si è posta in luce la disseminazione nel poema di una tematica storica e guerriera che avvicina più di quanto non si pensasse il Marino al Tasso, che nei *Discorsi del poema eroico* autorizzava, com'è noto, la contiguità di amore e di materia bellica sulla scorta di Proclo. Ma in questa direzione si è mossa pure l'analisi di alcune ottave significative del canto X, dove il rinvio alla politica interna di Enrico IV e di Luigi XIII, cui l'opera è dedicata, apre a una prospettiva di pace che, sulla scorta di Erasmo e di Bodin, determina le condizioni propizie alla tutela dei bisogni materiali e spirituali della *respublica*, e quindi, *mutatis mutandis*, le condizioni che permettono l'esercizio di quello stesso amore cui l'*Adone* si vuole consacrato. Le prove offerte da Elisabetta Selmi, sotto quest'ultimo profilo, hanno costituito una messe sufficiente di dati onde procedere a una delle conclusioni possibili, a proposito di un *monstrum* d'ottave la cui tenuta complessiva presenta, sul piano esegetico, numerose questioni lasciate tuttora inevase: se nel territorio dell'epopea cui pretende di appartenere il poema mariniano è l'opposto dell'eroico, è nondimeno vero che il significato della pace è proposto secondo una concezione non molto dissimile da quella che connota il fine dell'azione bellicosa del poema eroico, e quindi, più che opporsi secondo una conclusione semplicistica che vuole l'amore contrario alla guerra, la direzione cui sembra rivolgersi l'*Adone* mira a completare, piuttosto che ad escludere, il sistema dell'epico senza modificarne in nulla le regole o inficiarne la coerenza.

Luca Piantoni